LINA

Prediletto agli Dei tenne il giocondo
Greco chi giovin muore......

ALEARDO ALEARDI

LINA

LINA

Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio paradiso.

DANTE. *Par.*

NAPOLI
STAB. TIPOGRAFICO DEL CAV. FRANCESCO GIANNINI
Via Museo Nazionale 34
1876

ALLE CARISSIME ALUNNE

DEI

REALI EDUCATORII

DI NAPOLI

A voi consacro queste pagine scritte nei più tristi giorni di mia vita. Vi è un mistero di dolore nel martirio del mio angelo; che per voi si volgerà in mistero di grazie. Ve lo chiede da Dio un cuor di madre, un cuore amorosissimo, che vi mostra le sue pene per averne conforto e rendervene benedizioni.

Teresa Filangieri Ravaschieri Fieschi.

BOLOGNA
Dal Monastero di S.ª Dorotea
Settembre del 1860

Lontana da molti di quei cari, che teneramente l'amarono, e in terra a lei straniera era dal Signore richiamata *in patria*, ossia nell'eterna dimora dei Santi, l'angelica fanciulla, che ci avea fatti di sè genitori, ohimè, troppo felici!

A coloro, che ne piangono con noi la dipartita da questa terra, che ne conobbero le tante grazie, l'animo virtuoso e gentile, e meco ne divisero in altri tempi le

cure, io invio queste pagine. Le quali, se pure con brevità rammenteranno qualche fiorellino di quella sua dolcissima infanzia, son però destinate solo a far tesoro degli ultimi istanti, degli ultimi dolori, degli ultimi affetti della mia Lina; che da loro si moriva disgiunta nel 1° di Settembre 1860, dopo avermi rallegrata di sè per 11 anni e 9 mesi, e fatto patire con lei un anno e mezzo di crudelissimo martirio.

Fra queste sante mura, dove son venuta ad offerire al Signore un dolore che non ha, nè può avere umani conforti, ma che nel pensiere di un'altra vita, ove agli angeli ed ai martiri è serbata la gloria, sol trova un po' di pace; rammenterò di lei che mi fu tolta, proprio quando ogni consolazione nel presente, ed ogni più lieta

speranza nel futuro potevo trarre da quella sua dolcissima adolescenza.

Mi nacque la Lina mia nei 9 di Novembre del 1848, ed appena vide la luce del mondo, fu tosto rivestita de' colori di Maria (1), della quale portò sempre la celeste divisa fino ai 15 di Settembre dell' anno passato, giorno della sua prima comunione.

Ebbe quest'angioletto mio per primo suo affetto Gesù, la Madonna, e gli Angeli, che ne informarono l'anima infantile. I suoi primi baci furono per le immagini sante, e dovunque ne vedeva, faceva segno di voler essere avvicinata con le labbra. Anche

(1) La mia Lina fin dal primo giorno di sua vita non portò altro colore che il bianco e l' azzurro. Rammento che ai Bagni di Lucca, le contadine la chiamavano *Azzurrina*.

l'ultimo suo bacio fu per voi, o mio Gesù, e in questo bacio d'amore si spense la sua vita!... Ma ritorniamo alle dolci memorie del passato — Oh! quanto affetto ella pose ad una vecchia donna, cui era data in custodia! Essendosene costei partita di casa, non passò molto, e la mia Lina cominciò a piangere dirottamente per varii giorni. E quando rinveniva un oggetto che alla medesima fosse appartenuto, la cara bambinella se lo baciava e ribaciava, dicendo: « Giannetta mia! Giannetta mia!.... »; cosicchè io vidi tale e tanto affetto in questa bambina di pochi mesi da esser costretta di chiamare accanto di lei quella sua carissima Giannetta. Senz'essere di un'intelligenza straordinariamente precoce, ella nei primi anni suoi mi fece provare infinite consolazioni

per la prontezza, con la quale non solo comprendeva le cose della religione, per la quale ebbe mai sempre straordinaria tendenza ed inclinazione, ma anche certe bellezze della natura e dell' arte, le quali sono lettere morte alla maggior parte dei fanciulli di quell'età tenerissima. Ella sentiva la dolcezza della musica e l'armonia dei versi, e per l'una e per gli altri ebbe perspicace ingegno, fino orecchio e somma facilità. Nell'udire alcune melodie che a lei risuonavano più gradite, di sovente se le faceva ripetere a tale, che rammentandole le intuonava benissimo con una sua vocina dolce e soave. Fatta più adulta, ma più quando divenne inferma, la musica, che studiava con ardore e passionatamente, fu il suo maggior diletto e il suo più grande sollievo: ed, oh, quante volte il

canto della sua Mammà Lauretta (1), temperò l'acutezza del suo soffrire, o almeno, ne addolcì l'impressione!! Questo sentimento squisito del bello e del buono fu una dote principale della sua prelibata natura. Ditelo voi, dolcissima Paolina (2), che alla mia Lina portaste cotanto amore, e sopra ogni altra l'aveste cara, e poteste a bell'agio contemplarla e studiarla: quante volte nei vostri materni colloquii ella seppe meravigliarvi pel rapido volo di quell'anima che fino all'altezza della vostra giungeva?

Nella Chiesa soleva stare la mia Lina in tale raccoglimento, e vi rimaneva a lungo sì volentieri, che tutti ne ammiravano la

(1) Laura Minghetti.

(2) Paolina Craven, mia carissima amica.

devozione. Quante volte nel vedermela d'appresso e provando una commozione di animo soavissima, mi venne fatto di dire: Signore, è vostro quest' angeletto, beneditelo, come se già fosse in Paradiso....E nel Paradiso sì, nel Paradiso me la chiamava Iddio...! Perchè oggi il mio dolore non ha conforto? Perchè le angosce del tremendo distacco, le pene dell' esilio e dell'abbandono, mi celano la vista della compiuta promessa di un Dio, che da bambina predilesse quell' anima? — Chiedi tu al Signore, angeletto mio, la rassegnazione a me tua povera madre, che in te ha perduta tutta la vita del cuore! Sì, chiedilo al Signore per il trentunesimo di Maggio del 1856, in cui unitamente alla sorella tua d' affetto Maria, ricevesti i doni del Santo Spirito nella santa Cresima! Fa sì,

che mi discenda di nuovo nell'anima un raggio di quella consolazione divina, che provai in quel giorno nel vederti così bella di religioso ardore, così sana, così lieta, così amorosa!

Prima di recarsi a ricevere la confermazione in quella mattinata medesima così solenne, ella volle discendere dalla buona Elisa Thorp (1), allora protestante, per domandarle di venire seco in Chiesa. « Vieni, vieni, le disse, mia buona Elisa, ameremo e pregheremo lo stesso Iddio ». Quel suo visino irradiato di non so che di celestiale, quelle sue dolci parole, e la commovente funzione alla quale assistè la buona Elisa, tutto questo insieme le fu spinta fortissima alla sua conversio-

(1) Cameriere di Madama Craven.

ne. Amata mia Lina, io ti chiedeva un conforto, e già me lo mandasti nelle care memorie, che di tratto in tratto si presentano all' addolorato mio cuore, siccome un balsamo benefico, una carissima tua carezza, siccome un'ombra di quella felicità che io provai a te vicina. Felicità! che non mi sarà dato più di possedere!... Apro il mio giornale del viaggio, frugo nei tuoi libriccini, raccolgo la stanca mia memoria, e mi dò la consolazione di vivere teco la dolce vita dei tuoi primi anni. I parenti e gli amici, ai quali prometteva solo la narrazione della tua santa fine, son certa che mi perdoneranno queste più minute ricerche di un passato che teco pure divisero.

Ecco qui appresso ciò, che trovo scritto nel mio Memoriale con la data de'2 di A-

gosto del 1854, allorquando per fuggire il cholera, che infieriva a Napoli e ad Ischia, ove eravamo a dimora per l'estate, ci decidemmo di partire per Lucca: e con noi vennero ancora i nostri ottimi amici Paolina ed Augusto Craven.

Livorno, li 2 Agosto alle 7 del mattino.

« Giungiamo in questo punto pieni di timori e di speranze. Facciamo colazione a bordo. Alle 8 il comandante del bastimento ci dà la nostra sentenza: esservi, cioè qui, per i provvenienti da Napoli 6 giorni di contumacia. Verso le 9 il tempo già minaccioso diventa perverso. Gusmano, il buon comandante del *Vesuvio*, con una fisonomia che mi sembra triste ed agitata, ci consiglia di calar subito per timore di una tempesta; e tutti discendemmo in una

barcaccia (eravamo 24 persone), che veniva rimorchiata dalla barca medesima della Sanità, onde non infettasse i marinari. Solchiamo le onde già mosse dal vento impetuoso, e c' indirizziamo verso il porto, lontano circa un miglio dalla rada dove si era fermato il battello. Questo tragitto mi sembrava penoso, ma non sentivo il timore onde eran presi alcuni de'nostri compagni di viaggio. Però con desiderio immenso guardavo la spiaggia che credevo dovesse accoglierci. Quando ecco che ad un trar di fucile dal palazzo della Sanità escono delle voci e dei segnali, che fanno intendere ai nostri rimorchiatori esserci vietata la via interna: quindi ci fu forza crudele di prendere il largo, e, passando l' ultima punta del pericoloso molo di Livorno, giungere al primo lazzaretto

delle Ardenze. Poveri noi!... In quel momento cominciai a veder chiaro il pericolo che ci sovrastava; ma nel vederlo cerco di farmi forza e coraggio. Altri parecchi rematori si unirono ai nostri. Noi ci allontanammo allora dal porto, e incominciammo a prendere il largo. Ohimè! verso il meriggio la tempesta infuria: nè le grida, nè le promesse, nè le preghiere furono ascoltate dalle guardie, che dirigevano quella insensata navigazione. E già le urla nostre e dei marinari andavano al cielo; ma lo spaventoso muggire delle onde, vana rendeva la nostra voce. Eravamo tutti dal mare bagnati, ed ogni cavallone che si dirizzava sul nostro capo, parea dovesse esser l' ultimo..... quello cioè che doveva ingojarci. Alla vista di Lina io m' impietriva. Essa siccome me,

siccome tutti, mirava sicura la morte; ma aveva il coraggio di non piangere, e di non gridare. Un urlo suo, chiedentemi aita, mi avrebbe fatta mancare. Abbracciata a Paolina Craven, che trovavasi accanto a me, con gli occhi al Cielo, le dice: « *Pauline, prions Dieu* » ; e immantinenti, giungendo in atto pietoso le manine, incomincia a innalzare a Dio la sua innocente preghiera, alla quale forse dobbiamo la nostra salvezza. Dopo di che a colei che se la teneva stretta stretta sul cuore dice: « *Quel bonheur, que Marie soit à la Cava, et pas ici pour mourir avec nous!* Ella dunque si conforta in mezzo a quell'angoscia mortale, nel pensiero che la sua piccola amica (1) era salva da sì tremenda sciagura! Questi

(1) Maria Camporeale oggi Contessa Douhöeff.

due pensieri, uno di fede, di amore l'altro, nell' ora del pericolo mi hanno mostrato quanto già fosse grande quel cuore di cinque anni, e quante speranze materne io mi potessi riporre in quel mio sì caro angioletto.

Ma ritorniamo al racconto. L'agonia di quel tremendo pericolo era durata sei ore, e la mia Lina coraggiosa e forte (prerogative che serbò sempre nella breve, ma spesse volte eroica vita) non profferì alcun altro motto dopo quelle carissime parole, che serbai nella memoria di quel giorno. Vinto lo spavento, dopo che ella ebbe molto sofferto pei tremendi disagi della nostra quarantena (che per la brutale severità de'nostri custodi avea prodotto alla Lina l'impressione di un crudelissimo carcere) avvenne che fosse presa da calore febbrile nel giungere

a Lucca, e che dopo la febbre le si manifestasse l'itterizia. Stette dunque poco bene in sanità per gran parte dell' autunno; e alla fine dell' inverno susseguente, ritornati a Napoli, ebbe poi a soffrire delle lunghe ripetute febbri, che per lo spazio di 70 giorni ne affievolirono la vita. Duolmi di non aver serbata memoria di tutto quello, che mi confidò nelle sì lunghe settimane della malattia, nella quale si mostrò sempre meco tenerissima e di un' indole docile e pieghevole. Rammento solo che in un giorno di Sabato Santo ella, vedendo entrare nella sua stanza il Parroco, che veniva a benedire la casa, si fece pallida in volto: e domandatale donde tanta commozione, ella quasi ridente rispose: (notasi che era nel sesto anno di età) — « Credeva che egli fosse venuto a pren-

« dermi ; e Mammà mia , mi sarei ben
« rassegnata, pensando che il morire così
« nel mio piccolo letto era una grazia del
« Signore al paragone della brutta morte,
« di cui fummo minacciati un anno fa a
« Livorno.— Te ne rammenti? » Già parlava di morte e sorrideva!!!.....

Risanata da questo primo pericoloso assalto di un male glandulare, che, al dire del Bufalini, fu esordio della sua ultima e crudelissima malattia, per ben tre anni riacquistò vita, floridezza, allegria e felicità infantile. Con la sua carissima governante Luisa Deloney, che amò con tenerezza quasi infinita, in pochi mesi si rese ammaestrata della lingua inglese, ed incominciò ad essere ben avviata negli studii dell'età sua. Rammento che nell'anno 1857, sei mesi dopo che Luisa Deloney

fosse qui giunta, noi tutti viaggiavamo per la Svizzera e la Germania, ed imbattendoci in parecchi Inglesi, questi nell'udir la mia Lina parlar sì bene la lingua loro, ne stupirono, e mi chiedevano se avessi fatto educare in Inghilterra la mia cara fanciullina. Fu nel tempo di questo nostro viaggio diretto verso la Boemia che io per non affaticare maggiormente la mia Lina volli affidarla per poche settimane alle cure della mia buona amica Paolina Craven che pure viaggiava in Germania. Un dì (e fu Paolina che me lo narrò con le lagrime agli occhi) il mio angeletto passeggiando con lei su i monti in un giorno caldissimo dell'agosto chiese di essere condotta al sole perchè risentiva un pò di freddo. L'amica mia molto perplessa voleva ricondurla a casa e le domandava

con ansia se soffrisse dolore al capo, alla gola o al petto, e Lina rispondeva di nò e la pregava di non interrompere la passeggiata che le arrecava tanto diletto, e che venne poi compiuta benissimo. Poche sere dopo quel giorno, Lina sedeva su di un alto seggiolone accanto al lume, intesa ad eseguire uno di quei lavori a guisa di trine che le sue manine da fata, compivano così bene. Paolina per celia passò a un tratto il braccio dietro la spalliera della sedia di lei e la rovesciò, e Lina ridendo seguì quel movimento e si lasciò piegare a tergo coraggiosamente. L'amica mia le disse allora « Tu es une brave enfant de n' avoir pas eu peur ». Alle cui parole Lina riprese con un dolce sorriso ed un angelico sguardo « Oh! je savois bien que ce ne serait pas toi qui me ferai ja-

mais de mal, *tu as eu trop peur du soleil l'autre jour pour celà !...*

Che memoria di gratitudine era in quell'anima!

L'estate dell'anno 1858 fu passato da noi a Rocca-Piemonte, ed avvenne ivi che io le volli dare qualche lezione, ed ebbi agio di provare il suo ingegno, quando le detti da svolgere per componimento un qualche soggetto astratto.

Le domandai dunque di scrivermi che cosa fosse a suo credere la buona coscienza, l'amor filiale ecc. ecc. Quegli scrittarelli sentiti e spesse volte profondi, che in quel tempo feci leggere a varie persone, mi arrecarono tanta meraviglia e tanta allegrezza, che non posso ridire. Per verità duolmi di non aver meco quelle poche pagine che furono una delle mie ultime gioie

materne! Ma di un' altra gioja io voglio rammentare. Nel carnovale di quell' anno medesimo, la mia Lina bella, vispa, piena di allegria, ballò più volte la tarantella con l' amica sua Maria a un ballo di bambini che in onor loro si dava in casa Craven.

Il dì che seguì la sera felice in cui la mia creatura si era mostrata sì cara nella sua grazia infantile, io lamentando con puerile vanità di Mamma l' azzurro poco bello della cintura che le cingeva la bella personcina, mi udii rispondere da lei: « Oh! Mamma mia, perchè pensi all'azzurro del mio nastro? e che importa che il tuo *Opále* (1) non fosse molto bello. Ram-

---

(1) Così chiamavo a volte il mio Angeletto perchè nel caro visino di lei, che mutava espressione e colorito ad ogni novella impressione dell' animo, io ritrovavo i riflessi di quella pietra preziosa.

menta piuttosto come stava bene Maria con quei nastri rossi che tanto si addicevano a' suoi grandi occhi neri ! ! Oh ! lei sì che era bella davvero ! . . »

Ohimè! che son giunta alla fine di quel tempo di beata sicurezza, e al principio del suo e del mio lungo patire, cioè al cadere del 1858 e al sopravvenire del 1859. Fin d'allora la salute di questa mia figliuola presentava qualche lievissimo sintomo di debolezza; ma lo stato di lei non porgeva grave pensiere nè ai medici nè a noi. Fu nel 19 di Marzo del 1859 che le scoppiò, come folgore improvviso, quel tremendo ed acuto dolore in una delle più delicate regioni addominali, dolore acerbissimo di cui non si spiega ancora la cagione, e che, meschina me! ha finito col troncarle la vita! Per interi quattro mesi quell'angelo

di pazienza e di rassegnazione non potè mai giacere, e si teneva la testa fra i piedini a guisa di anello, ed aveva il corpo piegato a mezzo, e mandava fuori dolorosi lamenti senza che fossero mai accompagnati da alcun atto d'impazienza. In sul cominciare di Luglio parve che avvenisse una crisi favorevole; perocchè si potè alla fine adagiare nel letto. Questa fu per me una dolce speranza; e dirò ancora, che quasi la tenni per una risurrezione. Avvenne che ella potè alzarsi dal letto, desinare con noi, tenere conversazione con tutti quelli che le stavano festosi d'intorno, e mettersi ancora a suonare il pianoforte con la sua cara Maria, che era sì lieta di avér ricuperata la sua amata sorellina.

Questo miglioramento si mantenne per poco, giacchè ritornarono i dolori con la feb-

bre, e la mia Lina che tanta speranza di guarigione avea dato, riprese letto, e con dolce mestizia mi disse: « *La felicità non è per me, Mamma mia.* » Dolorose parole furon queste al cuore della sua povera madre!!! In quei giorni venne promesso a Lina che avrebbe fatta la sua prima comunione al dì 15 di agosto; ed oh! quanto ciò desiderava, e con quanto affetto! Ma la lontananza della sua carissima madrina Paolina Craven fece sì che venisse protratta questa sacra funzione fino ai 15 di settembre. Mentre a tale atto solenne si apparecchiava con angeliche disposizioni, le offrì suo padre di condurla con sollecito riguardo dallo Scudillo, ove eravamo in campagna, a Napoli per la festa di Piedigrotta, il dì ottavo di settembre.

Il medico ne avea dato il permesso, e già le sue amiche e cugine l'attendevano al Chiatamone, desiderose di divider seco, dopo tanto dolore questo suo primo diletto. Ma la mia Lina volle fare al Signore il sacrifizio di questa festa per rendersi più degna di ricevere il suo Gesù. Rimasi io dunque sola con lei in campagna, nè per quanto osservassi, vidi mai trasparirle nel volto un' ombra di pentimento o di rammarico.

Tutta intenta per l'apparecchio del giorno che attendeva con immenso desiderio, pregò, lesse e lavorò per le vestimenta delle 12 bambine poverelle, che dovevano accompagnarla alla Mensa divina. Venne il desiderato giorno del 15 di settembre, e la Lina mia, pallida e pura come un giglio, bianco vestita, piena di fede, di

speranza, di amore fu portata da me quasi direi in trionfo nella devota cappellina dello Scudillo, che io stessa le aveva ornato di fiori, e di bianchi e festosi addobamenti. Sebbene anche in quel dì soffrisse dolore, pure in questa sì lieta mattinata dirò che sapesse porlo in oblio, e sopportare con serenità il lungo digiuno, la stanchezza e la commozione; poichè tutto veniva quasi sopito dal fervore, da cui era presa l'anima sua. Ricondotta che si fu a casa, venne di nuovo in preda dei suoi forti dolori; ma l'angelica gioia che le trapariva sul volto, non venne mai meno.

Appena che potè si accinse a servire a tavola le sue 12 poverelle in compagnia del Padre Borghi, che a tanta consolazione l'aveva preparata. In mezzo a' suoi più cari amici ella si passò lieta e felice quel giorno,

a me pure dolcissimo, e pieno di speranza di un avvenire sereno. Questa speranza di guarigione che aveva fortemente concepita, sembrava del tutto compiuta nell' ottobre seguente; il quale fu un mese felice, passato da lei a Castagneto, affidata alle dolci cure degli amici Craven. Ivi fu scevra per 17 giorni da quei terribilissimi dolori; ed avevamo la consolazione di vederla passeggiare non solo a piedi , ma anche a somaro , di vederla dormir profondamente e di nutrirsi bene. Ed oh quanto anch' essa si godeva del suo benessere ! Quanto diletto si prendeva nell' ascendere sulla vetta di una montagna per vedere la bellissima vista di uno di quei nostri maravigliosi tramonti, e ne acquistava poesia avendo un'anima sì bene educata a comprendere tutta la bellezza della

natura! Ella ci sembrava essere sulla via di una completa guarigione, onde meco la ricondussi a Napoli ne'primi di novembre; ma appena vi fu, ecco di nuovo la doglia, la febbre, la debolezza. Allora la ricondussi alla Cava, dove avrebbe potuto respirare un'aria salubre e sempre a lei favorevole, se non si fosse ammalata per forte bronchite, la quale ci obbligò a cercare in un'aria più mite e temperata un rimedio alla nuova infermità sopravvenuta. In questi monti però della Cava sovente ricoperti di nevi, passammo due mesi e mezzo, in una vita tutta domestica che la mia Lina si godeva appieno, ogni qualvolta non era costretta di restare a letto. La regola stabilita per ogni ora del giorno, era la sua passione; e per lo contrario provava gran dispiacenza nel doverla trasgredire.

Quando dunque poteva, studiava la musica, lavorava, e di sovente copiava poesie. Mi sembra di vederla innanzi al suo scrittoio sempre in bell'ordine compiere il dovere che si era imposto, e quindi scrivere il suo giornale. Per buona ventura trovo presso di me questo suo caro volumetto, ed amo di trascriverne qualche brano, a mio e vostro conforto, dolcissimi amici e parenti; giacchè da questi tratti rileverete quale creatura amorosa io ora mi pianga a calde lagrime!

Venerdì 6 Gennaio, giorno dell'Epifania.

« Grazie a Dio, ho avuto una buona
« notte. Mi alzo stamane con meno tosse
« e benino; dopo colazione avvicinandosi
« l'ora dell'arrivo di Maria mi sentivo

« agitata siccome chi aspetta una cara so-
« rellina! Aspetto, aspetto, e non viene.
« Ma ho speranza per domani. Del re-
« sto ho avuto una buonissima giornata.
« Ho letto, ho lavorato fino alle 6, ora di
« pranzo; e dopo mi son divertita con i
« miei cari amici, che fanno tutto quello
« che possono per rendermi questo sog-
« giorno piacevolissimo.

Sabato 14 Gennaio

« Altra buona notte. Oggi verrà certo
« la mia cara amica. Dopo colazione sia-
« mo usciti con un tempo bellissimo. Che
« piacere per me! Questo è tutto quello
« che ho fatto, e mi sembra di essere la
« più felice fra le bambine di questo mon-
« do. Son le due, le due e mezzo, e Ma-
« ria non giunge; allora mi dispero e mi

« persuado che non bisogna pensarci più.
« Ma ecco che verso le 5, mentre stavo
« trista trista, entra Paolina, dicendo, che
« la tanto desiderata Maria è giunta; ed
« un momento dopo eravamo nelle braccia
« l' una dell' altra. Ci siamo messe a par-
« lare, e dopo pranzo abbiamo fatto dei
« bei giuochi. Siccome ci avevano permes-
« so di dormire nella stessa stanza, appe-
« na a letto, ci siamo rimesse a ciarlare;
« ma dopo un quarto d'ora, Elena (1) viene
« alla porta e ci sgrida obbligandoci a dor-
« mire. Lo facemmo, pensando al piacere
« che avevamo avuto in questo caro giorno.

---

(1) Elena Delaney sorella della istitutrice di Lina che era presso Maria Camporeale.

Domenica 8 Gennaio

« Apro gli occhi, e vedo Maria che
« cercava la sua scarpa: chiamo Filome-
« na, ma ci consigliano di restare ancora
« un poco a letto. E ci restiamo a con-
« dizione di poter parlare. Più tardi Ma-
« ria dovendo partire, restammo un po' tran-
« quille; ma alle 4 con gran pianto ci
« dovemmo separare: ed eccomi sola sola
« e trista, pensando alla gioia di jeri a
« quest'ora. Dopo pranzo sentendomi mol-
« to stanca, e avendo un forte mal di
« reni, mi son messa a letto prestissimo.

Lunedì 9 Gennaio.

« Grazie a Dio, dopo la dolorosa sen-
« sazione di jeri sera, non ho avuto una
« notte cattiva; ma in questa mattina il

« non ritrovare Maria avanti al mio letto,
« quanto mi parve tristo! Paolina è an-
« dàta alla Trinità, ed io son rimasta con
« mammà, e verso il tardi faceva un così
« bel tempo che sono uscita un poco, e
« al ritorno ho scritto quasi fino al pranzo.
« Dopo abbiamo lavorato, e alle 9 sono
« andata a letto colla speranza di dormir
« bene.

Martedì 19 Gennaio.

« Stando molto meglio questa mattina,
« ero contenta, poichè sperava di poter
« uscire; e difatti fui con Mammà alla
« masseria, dove la veduta è magnifica.
« Ritornata a casa, ho scritto fino al pran-
« zo, e poco dopo mi son messa a letto
« non bene, ed ho sofferto assai nella
« notte.

Nei giorni 11, 12 e 13 non parla che delle sue sofferenze: poi riprende.

Sabato 14 Gennaio

« Oh! che gioia per me di avere pas-
« sata una notte senza dolore. Mi alzo:
« facea freddo e pioveva molto, ed io
« pensavo alle povere bambine, che men-
« tre me ne stavo scrivendo accanto a
« Mammà, gelavano fuori esposte alla
« pioggia ed al vento. Dio mio! quanto
« siete buono per noi: e come possiamo a-
« marvi tanto poco! Ma dopo di questo
« ho avuto un attacco molto forte, ma
« non lunghissimo. Ho ricevuto una cara
« lettera di Papà, che m'indicava una me-
« dicina per la palpitazione, promettendomi
« di venire domani. L'attacco mi aveva
« spossata, e me ne andai a letto per-

« suasa di non poter dormire per le gran-
« di sofferenze.

Domenica 15 Gennaio

« La palpitazione è meno forte in que-
« sta mattina; e, come sempre, dopo una
« buona notte, alzandomi mi sento benino.
« Sono contenta perchè Papà deve venire
« col convoglio delle due. Essendo giunta
« l'ora, una carozza si ferma, ed egli di-
« scende.

In tal guisa ora parlando dei suoi pochi diletti, ora delle sue rarissime passeggiate, ora dei suoi indefessi dolori la mia Lina giunge all'ultimo giorno della sua dimora a Castagneto che così descrive:

Sabato 21 Gennaio.

« Stamattina stavo un pochino meglio;
« e siccome faceva un tempo dolce dolce,

« dopo colazione, (che non ho neppur toc-
« cata) siamo partiti col convoglio delle
« 11. Il viaggio non avendomi stancata
« molto, dopo aver veduto il medico D.
« Peppe e Luisa, e Maria a Napoli, mi
« sono messa in carrozza con Mammà
« e sono venuta a Pozzuoli, dove abbia-
« mo trovate le stanze caldissime. E così
« è finito il mio soggiorno a Castagneto
« fra quei buoni amici, che sono stati de-
« gli angeli per me. Signore, benediteli e
« fate che io possa render loro un giorno
« in amore costante tutto quello che essi
« fecero per me. Io posso solamente amarli,
« e voi li potete fare felici. » Come son
piene di affetto queste parole! e come fu-
rono dolci al cuore dell' amica, che alla
mia Lina fu seconda madre!

Martedì 24 Gennaio

« Questa mattina sto benino e fa un
« tempo divino. Dopo colazione sono an-
« data nel delizioso giardino del Nonno, e
« ritornando abbiamo veduta la Duchessa
« di Gallo. Poco dopo è venuto il medico
« D. Peppino, che mi ha trovata molto
« meglio della tosse. Papà viene pure con
« lui, e mi porta un canino non bello
« ma affettuoso, e son sicura di amarlo,
« malgrado la sua bruttezza. La sera poi
« Amalia non avendo riscaldato il let-
« to, Mammà volendo scaldarlo mentre io
« era dentro, ho fatto un movimento e mi
« son bruciata la gamba con lo scaldaletto.
« Ho sofferto molto, e Mammà ha pianto
« assai. Alle 11 e mezzo grazie a Dio mi
« sono addormentata, morta di stanchezza.

26 Gennaio

« Oggi son contenta dopo le grandi
« sofferenze di jeri. Fa un bel tempo ed
« aspetto Papà e Paolina verso le due.
« Ed aspettando l'ora felice ho scritto, ho
« letto, ho suonato, e così è passato il
« tempo. Ecco che sentiamo una carrozza
« ed oh sorpresa! oh piacere! vedo giun-
« gere l'aspettata Paolina e la mia Maria;
« piacere, al quale non mi aspettavo. Pran-
« ziamo insieme, ed ella rimase con me
« fino alle 4 e mezzo. Prima e dopo il pran-
« zo delle 6 abbiamo letto con Mammà.
« Alle 9 e mezzo mi sono addormentata rin-
« graziando Iddio di avermi fatto passare
« una buona giornata. Oh! mio Dio! voi,
« che mi avete protetta tutto il giorno,

« non mi abbandonate nella notte. Angelo
« mio custode non mi abbandonate.

Il penultimo giorno del suo giornale, cioè il 28 Gennaio, dopo di aver parlato delle molte sue sofferenze, così si esprime:

« Papà è venuto a vederci! La sera
« Mammà mia (che fa tutto ciò che può
« per farmi piacere) mi fa una lettura che
« mi diverte molto, e dopo aver mangiato
« il mio pezzettino di pane, ho chiuso gli
« occhi al sonno; ringraziando quel buon
« Dio che mi ha dato un buon letto vicino
« a quelle povere bambine, che dormono
« nella strada, o che sono contente di tro-
« vare un buco per adagiarsi, mentre sono
« stanche del tristo giorno. »

Tanto a Castagneto quanto in questa più remota dimora di Pozzuoli varie volte mi disse: « *Oh! quanto mi piace questa vita!..*

vorrei vivere sempre così, lontana dalla città in una bella campagna, e stabilirvi delle scuole per i poveri bambini dove farei da maestra.» Più volte ella soggiunse pure con dolore: « *Son tanti i poveri che soffrono!* » In questa nostra umile, ma tranquilla abitazione di Pozzuoli fu circondata la mia Lina da poverissima gente, a cui distribuì in elemosina gli ultimi suoi tre scudi, cioè tutto tutto il suo avere.

Viveva accanto alla nostra porta una povera famiglia di condizione assai civile, il cui padre aveva perduto ad un tratto l'impiego, che era sostentamento a tutta la casa. Lina tosto che il seppe, corse al suo scrignetto, e presone la maggior parte del contenuto, volle impinguare con quel suo poco danaro quel tanto che io aveva raccolto per loro. Serbò il rimanente per

donarlo ad una povera vecchia inferma, che era priva dei mezzi di comperarsi le medicine che le abbisognavano. Del mio angelo può dirsi ciò che assai malagevolmente è asserito di altri; cioè che tutto il suo avere ella donò ai poverelli, e mai dei quattrini che si ebbe, non pensò far altro uso.

Correva il dieciannovesimo di Marzo di quell'anno, anniversario del giorno in cui alla mia Lina era incominciato il suo soffrire. Ella era libera affatto dalla tosse e dall'affanno; quindi avea preso miglioramento nei dolori, e ne provavo gioia infinita ed infinite speranze. Dopo tanta angustia, vidi rivestire la sua gota di color vermiglio, e tondeggiare il suo viso e la cara e bella sua persona, siccome quando era sana. La tenni come guarita; ma però mi fu di tri-

sto prognostico il presentimento mestissimo, che ella mi aveva mostrato nel giorno innanzi, dicendomi : *domani vorrei andare in chiesa , poichè mi sento assai malinconica come se dovessi incominciare di nuovo a soffrire.* Per distrarla e rallegrarne lo spirito la condussi meco a Napoli per due giorni, dove le uscì dalla mente ogni doloroso pensiere, vedendo la felicità del padre, dei parenti e degli amici, perchè quasi si era ristabilita in salute. Dopo due giorni la ricondussi meco a Pozzuoli. Ma ohimè! mi trema la mano nello scrivere, e mi vien meno l'animo a sì crudele memoria. Nella notte dei 24 del mese medesimo, fu presa da forte febbre , che portava segni non fallaci di febbre suppurativa. Da questo punto incominciò la fine di ogni mia speranza. Si avvicinava la fe-

sta della Vergine, e la mia Lina amò disporsi alla celebrazione di essa col ricevere la Comunione. Nella sera pertanto dei 24 di Marzo, vigilia della Madonna, essendo presa da quella gagliarda febbre, non aveva altro pensiero se non quello di adempiere al pietoso e religioso ufficio del dì seguente. Ella ardeva per la febbre, che le teneva asciutte le labbra: non pertanto non volle mai provare un sorso d'acqua per rinfrescarle, ma in quella vece le appoggiava al marmo del tavolino, che le stava appresso del letto: nè per quanto io la supplicassi piangendo di bere e di rimettere ad altro giorno la divozione del dì vegnente, non potei ottenerlo. Anzi mi si oppose con dolce energia, e mi supplicò teneramente di non privarla di così grande consolazione: « *Vedrai,* mi diceva, *come accade sempre nei*

giorni della Madonna, io domani mi sentirò meglio e potrò andare in chiesa. » Infatti destatasi nella mattina, si sentì sollevata dalla febbre e sostenuta da una forza tutta morale, pianse e mi supplicò, perchè la conducessi meco a S. Francesco a ricevere il suo Gesù, che amorosamente a lei si dava: a lei, che aveva la notte antecedente sofferto la sete, distesa anche essa sulla croce dei suoi dolori!...

Da quel giorno in poi mi sembrò si riavesse alquanto in salute, e ciò fu verso la Pasqua. Nel lunedì, in cui io feci ritorno da Pozzuoli, trovai questa povera figliuola mia sfinita ed in preda a dolori congiunti alla febbre. Posso dire senza timore di errare, che da quel dì quasi mai uscisse dal letto, sofferente quasi sempre con piccoli intervalli di tregua. L'unica distra-

zione di questo angioletto si era di leggere per ore ed ore, qualche novellina religiosa e morale.

Però devo notare che nel mese di Maggio, che era il mese di Maria, la vidi sempre tenere fra le mani l'*Imitazione di Gesù Cristo*, ed altri libri devoti. Dopo vario tempo mi disse: « Ora sì, che desidero « che tu mi dia un bel libro, di quelli che « conosci che mi piacciono tanto. E perchè lo desideri appunto oggi, Lina mia? io le risposi. Ella mi aggiunse con quel suo angelico sorriso. Perché sono compiuti i miei quindici giorni di privazione, e posso ora leggere cose divertite ». Quella cara creatura aveva offerto al Signore l'unico diletto che si avesse; e si era imposto il sacrificio di quello, che le porgeva sollievo e ricreazione, per farsi grata a Maria.

Poche settimane dopo, mi baciò e mi disse: (1) « *Maman, la nuit je ne dors pas, mais je suis tranquille, car je pense que Dieu est au Ciel. Un ou deux ans de maladie ne sont rien près du bonheur d'être aimé de Dieu, et d'aller au Ciel — Comment te figure tu le Ciel Maman?* » Non so che cosa io le rispondessi nel mio gran turbamento, ed ella: « *Moi ce qui me représente le plus le Ciel, c'est une bien belle vue. Ce n'est pas ces autres belles choses que se vois..... ces choses tu sais, comme on peut en voir sur les Boulevards* (1)..... *mais un bien beau pays* ;

(1) Ella spesso soleva parlarmi in francese o in inglese.

(1) Lina aveva serbato sempre gran memoria del movimento parigino. Io serbavo e serberò nell' animo un'altra memoria, coteste parole « Oh! la charmante enfant! » che mi udivo susurrare d'intorno allorquando la menavo a mano fra le popolose vie di Parigi!

quand je le regarde celà me fait penser que le Ciél est comme celà ». Anche altre parole soggiungeva che io non rammento con precisione, perchè la commozione mia era grande nell'ascoltarle. Difatti nella notte, era solita nelle lunghe ore d' insonnia stare in una pace angelica, che spesso sembrava quiete di sonno a chi non fosse stato presente ad assisterla.

Intanto in questo mese di Maggio, e nel principio di Giugno Lina si ebbe in prima il rammarico di non poter assistere alla prima Comunione della sua sorella d' affetto Maria, e poi la dolorosa separazione da lei. La partenza di Maria fu seguita da un' altra separazione anche più grande di quella, cioè della sua carissima Luisa Deloney; la quale, ammalatasi pericolosamente, dovè ripatriare. Le sollecitudini amo-

rose e le cure di questa sua amata istitutrice le erano care più di ogni altra cosa, ed alla tenera gratitudine che le portava univa un grande affetto. Nel darle l' ultimo addio Lina la trasse a sè con un dolce abbraccio e le disse in inglese: « Se io morissi porteresti il mio bruno, è vero? » poi riprese: *I would ask Mama to let me put black for you as if you were my sister, and you Louisa would you not do the same for me?* Queste ultime parole furono dette in un caldissimo bacio.

Nel giorno non mostrava il dolore onde era afflitta; ma nella notte più volte fu udita piangere per il doloroso abbandono dei suoi cari.

Mentre cresceva l' amor suo per me, cresceva ancora il dolore del mio cuore per lei in vedermela così tormentata dal male

e rattristata. Di dì e di notte sempre me voleva e mi cercava sempre. Eravamo congiunte in sì forte amore, da sembrare che l' una dall' altra prendesse vita. Di sovente per ringraziarmi delle novelline che le narrava (unico svago in tanta privazione) mi ricambiava di baci, e le mie mani teneramente teneva strette fra le sue; ripetendomi qualche dolce parola, che ora mi fà vivere, perchè solamente di memorie io vivo.

La malattia della mia Lina, si faceva sempre più dolorosa. A questa si era aggiunto un altro grado di *marasma.* Ogni novella prova che si faceva secondo il consiglio di un novello medico, era una maggiore sofferenza per lei, ed insiememente una speranza di meno per me.

Debbo però confessare che io ponevo

una grande fidanza nella sua vitalità. Questo fu provvidenza per ambedue; perchè se un po' di quel dolore che ora mi si aggrava sull'anima, mi avesse in quel tempo amareggiata la vita., oh! in fede mia vi dico, miei cari, ogni forza mi sarebbe venuta meno, e di forza morale e fisica, io allora aveva estremo bisogno.

Verso la metà di Agosto fummo consigliati di partirci da Napoli per condurre la Lina a Firenze, per ivi sottoporla ad una cura idroterapica.

Appena ella udì parlare di viaggio, ne mostrò immensa consolazione, la quale fece sì che non ponemmo tempo in mezzo a deciderci. Ed ecco quanto ella scrisse in quel libretto che trovo nel suo sacco da viaggio:

« Il viaggio è ancora indeciso; ma io

« ci spero, dacchè mammà mi ha detto di
« non piangere, e di sperare. La sera papà
« dà tutte le disposizioni per partire Mer-
« coledì. Oh! come mi addormento grata a
« Dio e contenta! Questo è già il bene
« che mi ha fatto il viaggio ».

Il Mercoledì infatti, sebbene fosse soffe-
rente più dell'usato, nondimeno ebbe la
forza di alzarsi dal letto, ove da mesi e
mesi giaceva. Io stessa desiderai portarla
sulle braccia al vapore che muoveva da
Napoli. Partimmo ai 14 di Agosto, e, pas-
sati per Civitavecchia, approdammo a Li-
vorno felicemente, augurandomi da questo
viaggio ogni bene per quel mio adorato
angeletto. In quest' ultima città ci fer-
mammo due giorni solamente; poichè a' 18
volemmo essere a Firenze per consultare
il professore Bufalini. In tutto questo

viaggio non ebbe peggioramento di sorta; anzi ella potè nutrirsi, e passarsela benino.

Il professore Bufalini non la trovò in istato di sottoporla ad alcuna cura; ma unitamente all' ottimo dottor Falloni, si adoperò a ristorarne le forze col nutrimento e con diversi cordiali. A noi poveri genitori il professore dette qualche speranza: ad altri disse essere gravissimo il caso, e quasi disperata la guarigione. Difatti non molto dopo ritornarono in lei, più lunghi e più frequenti gli sfinimenti, crebbe la debolezza, e perchè le si erano alleviati i dolori, io che viveva di speranza di vederla guarita, più e più volte, ahimè! da questo alleviamento trassi fallace conforto!! Il letto, secondo la sua espressione, le era diventato insoffribile; talchè per ore ed ore e della notte e del gior-

no io era solita tenermela in grembo.... Se prendeva a stenti qualche pò di cibo, era solo per farmi cosa grata. Appena si svegliava, dopo qualche breve istante di riposo, le sue prime parole erano: Mamma mia che io ti vegga! — Con affettuosa gratitudine ella accolse in quei giorni le tenere cure della carissima sua zia Lucrezia (1), che, quale amorosa sorella ed angelo consolatore, a noi stava dappresso; e quando io veniva costretta da stanchezza a prendere qualche ora di riposo, allora io era dalla buona cameriera di mia cognata sostituita presso alla mia creatura. Ella quando non poteva dormire intratteneva la medesima con cari discorsi.

Uno di questi fu allorchè le disse: « *Io*

(1) Lucrezia Ravaschieri, Principessa Spada.

lo capisco che difficilmente guarirò. Guardate, Mariuccia, queste mie povere braccia... non lo dico a Mammà per non affliggerla, ma ho poca speranza. Avvezza a studiare, a passeggiare, a star con amiche; che vita è la mia da tanto tempo: basta, dico al Signore che faccia di me quel che sarà per il meglio ».

Per non angustiarmi tanto, a me profferiva parole di speranza, e molto sembrommi lieta alla promessa che io le feci di scrivere alla buona Luisa Deloney per domandarle di venire a Firenze in mezzo a noi nel prossimo inverno. Quando essa non mi posava fra le braccia voleva sempre avermi vicinissima a se, e prima di chiudere gli occhi al sonno, amava vedermi adagiata poco discosta dal suo lettuccio. Lì, diceva, stai bene; stando vi-

cino alla finestra, hai un po' più d'aria, ed io ti veggo appena apro gli occhi, Mamma mia. Io soffocava le mie lagrime, mentre guardavo la macilenza sempre crescente di quelle care membra, di quel dolcissimo e caro viso... Gli occhi solo avevano conservato colore, bellezza, vivacità. Ma un cerchio come di bistro li circondava e solchi profondi si formavano sulle delicate gote. Quel gran deperimento m'impietrava; e pure in me viveva ancora la speranza.

Nel Sabato, venticinque del mese di Agosto, verso le ore 3 pomeridiane, la mia Lina cadde in uno stato letargico, che fu per tutti cagione di gran spavento. Si fè chiamare in fretta il dottor Fallani, che ne aveva cura giornaliera, e insieme al medico, venne pure il canonico Conte

Palagi, il quale ad ogni giorno in sul far della sera benediceva la mia Lina, e confortava me e lei con amorose e sante parole. Entrambi dopo averle palpate le mani, toccata la fronte e il polso, si tacquero, ed io in questo silenzio lessi subito una condanna di morte su quei volti. Chiamai ad alta voce: « Lina! Lina! »; essa non mi rispose, le sue mani erano umide e fredde, teneva gli occhi immobili... ohimè! muore! sì, muore!... esclamai in angoscioso delirio!

Il povero padre di lei piangeva, il dottor taceva, ed il canonico pregava. Per richiamarla quasi alla vita, io le baciava con amoroso trasporto le fredde labbra, e mi avvidi che riprendeva conoscenza. Allora il canonico le compartì la santa assoluzione; ed io amando Lina il mio an-

gelo anche oltre la vita... presa, come ero, per quell'anima di un amore infinito, con parole che Iddio m'ispirava, le mostrai il Cielo a lei aperto, la Madonna, gli Angeli, i Santi che le stendevano amorosamente le braccia: quindi feci per lei al Signore la offerta della sua vita, della sua giovinezza, dei suoi dolori... Le venne poco dopo amministrato il Sacramento supremo degli infermi, l'estrema unzione; e fu allora che io sentii ad una lieve pressione della sua manina, la quale, tenevo stretta nella mia, che ella riebbe conoscimento. Atteggiò le care labbra in modo da far mostra di voler baciare il Crocifisso, e dopo pochi momenti aperti gli occhi, e fissateli in me, mi disse piano piano e a voce bassa: « *Prendimi in braccio, Mamma mia* ». Il medico voleva opporsi a questo cambiamento perchè ella

era così rifinita e stremata di forze; ma io supplicatolo di aderire alle brame di quell'angelo, che desiderava morire sul cuore di sua madre, me la tolsi di peso, me la coricai sulle ginocchia, e quasi cercai di ridarle calor di vita col mio soffio, coi miei baci, col mio amore! A poco a poco ella riprese, e girò gli occhi d'intorno a sè. Allora io le dissi: Lina mia, il Signore ti vuol far la grazia di darsi tutto a te, nella santissima Comunione. Lo desideri tu? Oh! ringrazialo e digli: « Mio buon Gesù, vi amo e vi desidero tanto!...» Ella allora alzò gli occhi al Cielo, e mi fece conoscere la sua adesione col movimento del capo. Mentre si disponeva la stanza, questa santa che mi tenevo stretta al seno, con venerazione, piegò le braccine sul petto, e ripetendo mentalmente la preghiera recitata

dal pio canonico, di tratto in tratto alzava con fervore gli occhi al Cielo.

Fu arrecato il conforto supremo, la speranza, la fortezza dei moribondi; e la mia Lina, avvicinandosi il sacerdote con la sacra pisside, tentò di rialzarsi come se avesse voluto andare incontro all'amato Gesù, che a lei si comunicava in quel sacramento di amore. Il suo viso al dir di tutti i presenti, s'irradiò di un'angelica gioia. Ella chiuse gli occhi in fervido raccoglimento; e quando dopo la benedizione del Santissimo data dal Parroco, questi fece mossa di uscire dalla stanza, la mia Lina si staccò la manina destra dal petto se la pose sulle labbra e seguì con lo sguardo e con i baci il Signore che era venuto a visitarla nella sua fanciullezza! Il medico che soli pochi minuti le avea dato di vita,

fortemente meravigliò nel vederla riprendere le forze in cotesta maniera; ed anche noi tutti vedemmo del prodigioso in quella non isperata miglioria. Ma da molto maggior stupore fummo poi compresi nell'udirla poco dopo chieder del cibo ; e non più distesa, ma seduta sulle mie ginocchia intrattenersi col parroco dei Santi Apostoli, col canonico e col dottore, che tutti e tre si guardarono fra di loro commossi.. Offerì al dottore di divider seco il suo pranzetto, e volle anche far dono a lui non meno che al canonico di una piccola immagine di Santo in memoria di quel giorno. A me sembrava di aver fra le braccia una risorta fanciulla, e del figliuolo della vedova e di Lazzaro io mi rammentava! Nella notte seguente Lina fu tranquilla, sebbene priva di sonno, e

nel dì vegnente, Domenica, ella si sentì un pò meglio dell' usato. I dolori però, che avevano dato qualche giorno di tregua, ritornarono acerbi nel Martedì; e da quel dì la mia povera martirizzata fanciulla, non ebbe più nè forza di nutrirsi, nè riposo, nè sonno. Ogni giorno verso le 3 pom. ella cadeva in un deliquio, che molto si avvicinava a quello del Sabato, senza perdere però nè i polsi, nè il sentimento.

Il Mercoledì 29 Agosto ella mi chiese di comperarle qualche nuovo volumetto di novelle della biblioteca cristiana, che tanto avea care. Mi venne fatto di rinvenirlo, ed incominciai a fargliene la lettura. Era la storia di un bambino assai cattivo, che avea dato gran dolori ai suoi genitori; e così diceva l'autore: « Helas! chaque dou-

« leur qu'un enfant occasionne à son père
« ou à sa mère est une année qu'il re-
« tranche à la vie de l'un ou de l'autre ».
A queste parole la Lina già debolissima, fece prova di sollevarsi sul gomito, e non potendo, mi trasse a sè vicina dicendomi: « Oh! Maman! Maman! dis, ets-ce que je t'ai fais jamais de la peine comme cela, et à Papa? J'ai si peur, si peur!..... » e tremava tutta nel dir così. Quante benedizioni io le detti in quel punto, e come si consolava quell'angeletto mio, nell'udirsi chiamare la gioia, la delizia, la consolazione dei suoi genitori!.. Lina! Lina mia! sei stata, e sarai sempre la vita della vita mia, le dicevo. A ciò soggiunse tutta felice e sorridente: « L'altro giorno credeste tutti che io morissi non è vero?.. Mi sento un pò meglio; ma oggi il dolore

è fortissimo ». Nello stesso giorno verso sera, guardandomi con quei suoi occhi amorosi, mi aggiunse: « Vorrei che domani ti mettessi la tua veste bianca! » Il voto che avevo fatto un anno prima alla Madonna dei dolori, di andar sempre vestita di lana nera, erasi compiuto; e la mia Lina godeva di vedermi rivestita di colori chiari. Promisi di aderire alle sue brame; ma non avendo trovato in pronto l'abito che era suo desiderio che io rivestissi, se ne dolse, ripetendomi varie volte: « Avrei voluto vederti oggi rivestita di bianco! » Fu questo nel giovedì 30 Agosto, primo giorno della sua lunga e dolorosa agonia!

!! !! !!

Già la mia povera figliuola accusava uno stringimento alla gola, che credemmo fosse un poco di raffreddore. Alle ore 6 del me-

desimo giorno, mentre io le chiedeva con ripetute istanze di prendere un poco di cibo, essa si mise all' improvviso a sedere sul letto, e mi fece segnale di non poter profferir parola a cagione del soffocamento che provava. Dal pallore del suo viso, dall' espressione spaventata dei suoi occhi, dallo sforzo che faceva per respirare si scorgeva chiaro che soffriva assaissimo. Io tremavo come foglia al vento, quando mi incontrai nel medico che entrava nella stanza; gli chiesi subito che cosa mai fosse questo nuovo sintomo doloroso. Ma egli traendo un profondo sospiro, mi rispose: « Non è raffreddore; ma è un tristo segnale, un effetto di estrema debolezza!... Quando la mia Lina potè parlare e riprendere fiato, disse a noi: « Non mi trattate da bambina... Sto male? Poi rivoltosi a

Dio così esclamò: « *Mio Dio. mio Dio, vi dò tutto il mio cuore, non mi fate morir così.*

Quella dolorosa strangolazione fu il suo più tremendo soffrire. Poi a voce bassa a me pronunziò le seguenti parole: *Ho paura di morir stanotte; chiama il Dottore.* Questi fattosi avanti e toccatole il polso, essa gli domandò: « *Dottore, credete che soffrirò meno stanotte?* E per ringraziarlo delle speranze che le avea date, gli tenne stretta stretta la mano, e nell'ampio mare del suo dolore sorrise!.. Noi inginocchiati intorno al suo letto, tutti piangevamo, e pregavamo la misericordia di Dio. Il buon Canonico Palagi, dopo averle data l'assoluzione *in articulo mortis*, avvicinò il Crocefisso alle scolorate sue labbra. Oh! con quanto amoroso trasporto fu baciato da

quest'angeletta mia! Di poi volle porselo accanto a sè, e sovente vi volgeva lo sguarde. Io quasi demente pel dolore le reggeva le manine, che già si eran fatte di gelo, e cercando di riscaldarle con i miei baci, sentiva ad ogni volta che le accostava alle mie convulse labbra una dolce pressione delle ditina in segno di tenera corrispondenza. Alle ore 8 mi disse: *prendimi Mamma mia, io voglio morire nelle tue braccia!* Adagiata su i guanciali me la posai sulle ginocchia, e siccome vedeva che voleva essere allontanata dal letto, la portai prossima ad una tavola, ove, come sopra un altare, noi avevamo esposta fra i lumi, una reliquia della Santa Croce. Quella figliuola mia cara, alla vista del Santo legno, fece segno di volervi restare vicina e gli mandava amorosi baci; onde io allora

me la misi in grembo col viso rivolto alla santissima reliquia. Quel bacio, e lo sguardo di amore alla Croce del suo Signore, le ottennero un pò più di sollievo. Riavutasi alquanto, e respirando più liberamente, chiese al canonico Palagi di narrarle qualche storia di Santo. All'udire un pio racconto fattole dal Palagi, parea che il suo viso s'irradiasse di serafica gioia. Appena taceva il santo uomo, ella sorridendo insisteva che proseguisse, e in così fatta maniera stette con maraviglia di tutti, finchè non si avvicinò la mezzanotte. Nel qual tempo io la rimisi sul letto, ed essa cadde in un letargo che non era nè veglia nè sonno. Le chiedea di tratto in tratto se soffrisse, ed allora non mi dicea parola, ma in quella vece col muovere lievissimo del sopracciglio, mi rispondea di sì! Poi più volte mi portò la

mano sul suo cuore per farmene sentire i battiti accelerati, dicendomi: « *J'ai peur, j'ai peur* ». Quella soffocazione le avea cagionata grandissimo timore, e per distrarsi da questo patimento mortale, presso l'alba del Venerdì, volle dall'Amalia e da me essere trattenuta con altri racconti. Per ore ed ore ci udì parlare, e ci ascoltava con tanta chiarezza di mente, e con sì perfetta comprensione, che il medico ne rimase meravigliato, e disse più volte: « Vi è del miracoloso in cotesta bambina! che mente! che forza d'intelletto, che anima!...

Intanto gli acuti dolori suoi non le lasciarono pace in questo giorno, ed essa non potè mai chiudere gli occhi al sonno: che anzi le si copriva ad ora ad ora la fronte di gelido sudore, ed in tutto il corpo si rendeva freddissima. Verso la mezza

notte guardò d'intorno, e non vedendo il suo povero padre, che si era da poco allontanato dalla camera, mi pregò di chiamarlo. Appena lo vide appressato, gli domandò con infinita tenerezza la sua benedizione; se lo abbracciò più volte; quindi alzando a stento la sua povera manina, lo segnò sulla fronte, e baciandogliela disse: *Io pregherò per lei e mammà.* A me che le stavo vicina sorrise con infinito amore senza profferir parola.

Quel silenzio e quel sorriso volean dirmi. « A te ho dimostrato più affetto che al mio povero Padre, è giusto che io gli dia i miei ultimi baci... » Il tuo amore poi, non era forse la benedizione di tutta la mia vita? Da quel punto il respiro le divenne sempre più breve ed affannato. Guardava sovente il padre e me, e dava segni

di soffrir molto. Provossi di prendere un po' di calmante e ne bevè una stilla. Alle 3 a. m. ci domandò di esser portata in un altro letto; e mio marito, che avea passato il braccio sinistro sotto il guanciale (che le reggeva il capo abbandonato) ebbe la consolazione di tenersela abbracciata in quell' ultima ora di vita. A lei sembrava che il padre stesse in disagio, e in dolce compenso pose la sua manina nella mano destra di lui. Così stette in preda di quell' ultima, ohimè, crudelissima lotta fra la vita e la morte. Vengo meno in narrar questo punto..... Ma mi è forza che io vi dica che alle 4 e mezzo del 1° di Settembre al suono della salutazione angelica, e mentre il sacerdote profferì quelle parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secumdum verbum tuum*, si sollevò

dai guanciali, volse lo sguardo al Cielo, poi guardò me, baciò il Crocifisso che piangendo le accostò al labbro il Sacerdote, e nel dire ad alta voce:

Madonna!.. Luce!.. Muojo! — le si separò dal corpo quell'anima benedetta per volare a Dio! . . . .

. . . .

. . . .

Di me dopo tanto strazio e strazio di amor materno, che dirò?... Vorrei poter dire con la madre di Gesù: « O voi che « passate in sulla via, guardate e vedete « se vi ha dolore che al mio si rasso- « migli!! »

FINE